

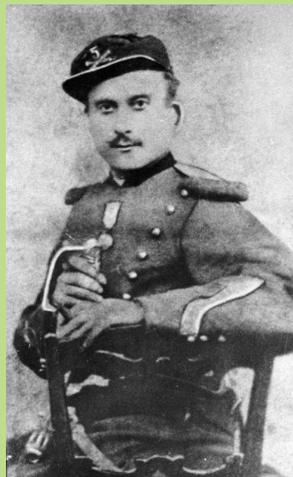
## I Gabriotti

Il mito di Giuseppe Garibaldi lasciò un'indelebile impronta nell'animo del giovane Venanzio Gabriotti. Non accadde solo per la passione e, spesso, per la retorica patriottica che infiammavano l'Italia di fine Ottocento: un garibaldino vero l'aveva in casa, il padre Augusto, la cui vicenda a fianco dell'Eroe dei Due Mondi, pur nell'enfasi che avvolse in famiglia il racconto di un'impresa straordinaria, s'era tinta di aspetti romanzeschi.

Ancora giovanissimo, nel 1859 Augusto raggiunse con numerosi altri concittadini le truppe di Garibaldi. Così ne soleva rievocare le prime brusche parole: "Volete davvero venire con me? Fatelo pure! Ma badate: non ho né di che vestirvi né di che darvi da mangiare. Vi dovrete arrangiare. Di roba per i campi ce n'è tanta... Quanto al vestiario, spogliate i morti e vestitevi per voi".

Era iniziata così la sua avventura. Nel 1860 combatteva ancora con lui nella campagna dell'Agro Romano. Aveva il grado di sergente nell'unico reparto di artiglieria, composto prevalentemente da tifernati. Il suo cannone abbatté la porta principale di Monterotondo e protesse la ritirata dei compagni a Mentana; fu la sua batteria

due cannoncini sopravvissuti alle  
Le memorie di famiglia tramandano che  
anni d'età. Insieme ad altri compagni  
prigioni di Napoli e, dopo un po',  
ministro, indignato nel vederli reclusi a  
Percorse il lungo tragitto da Napoli a  
dalla fatica, e trovò chiuse le porte della  
per tener lontani durante le ore del  
Ne scavalcò una, si diresse verso casa e



*Augusto Gabriotti*

a portare in salvo, a Passo Corese,  
Cinque Giornate di Milano.

riuscì a tornare a casa a circa 35  
d'armi era stato rinchiuso nelle  
liberato per l'intervento di un  
fianco di delinquenti d'ogni risma.  
piedi. Giunse di notte, stravolto  
città, cosa allora consuetudinaria  
sonno banditi e malintenzionati.  
bussò all'uscio: "Mamma, aprite!

Sono Augusto!" Ma la madre, che lo riteneva morto ormai da tre anni, non credette a quella voce. Rivolta al marito, mormorò impaurita: "E' l'anima d'Augusto..."

Per tutta la notte nessuno osò aprire la porta. Solo l'indomani, mentre andava di buon'ora alla Messa, l'anziana donna riconobbe il figlio ancora addormentato sul bordo della strada, sporco e con i vestiti laceri. Gli si avvicinò stupefatta e lo destò: "Ma chi sei? Sei davvero Augusto?" E lui: "Ma come, non mi riconoscete?" Quindi, dolcemente, allontanò da sé le mani che l'accarezzavano: "Non mi toccate; sono pieno di pidocchi. Fatemi fare il bagno!"

Si racconta che un altro suo fratello, non potendo unirsi ai garibaldini per la giovane età, volle comunque dare espressione al proprio patriottismo. Siccome a quel tempo stazionava in città una guarnigione austriaca, prese l'abitudine di attendere il passaggio della ronda per sputacchiare sprezzantemente addosso ai soldati stranieri. Immancabilmente lo conducevano in caserma e lo

prendevano a scudisciate. Quindi lo tenevano in prigione fino alla mattina della domenica, quando lo incatenavano di fronte all'entrata principale della cattedrale per esporlo al pubblico ludibrio come "traditore del Papa". Solo allora lo lasciavano libero. Ma lui non si perdeva d'animo e attendeva bellicosamente il passaggio di un'altra ronda... Si può comprendere lo sconforto della madre: "Siete tutti matti! Tu ti comporti così; quell'altro se n'è andato con Garibaldi... Mi farete impazzire!"

Che Augusto preferisse l'impegno civile e politico alla quieta vita di provincia trova conferma nella sua adesione, appena tornato, nel 1876, all'agguerrito gruppo di ispirazione anarchica e internazionalista raccolti intorno al periodico "Patatrac!". Fu proprio lui, tra tanti ben più giovani rivoluzionari, a fungere da gerente responsabile del giornale. Dopo appena un mese dovette lasciare l'incarico, perché accusato dalle autorità di polizia di "reato di stampa". "Patatrac!" ambiva ad ergersi a strumento di redenzione e di rivolta di sfruttati e di emarginati. L'azione repressiva della polizia invece troncò in breve tempo le aspirazioni idealistiche della formazione anarchica e ne disperse i capi.

È lecito supporre che anche negli anni successivi l'epopea risorgimentale si mantenesse assai viva in casa Gabriotti, nutrita dalle accorate testimonianze e dal legittimo orgoglio di chi l'aveva vissuta in prima persona e, probabilmente, arricchita di inevitabili risvolti leggendari.

Augusto godeva di un certo carisma tra i reduci garibaldini. I loro incontri spesso si tenevano proprio nella sua bottega. Concluse le avventure militari, aveva messo su una sartoria, continuando la tradizione artigianale di famiglia - il padre era stato cappellaio. Aveva fama d'esser un bell'uomo, molto ammirato dalle popolane. Né sembra che si lasciasse troppo condizionare dalle rigide concezioni morali dell'epoca. Prima di approdare al matrimonio riconobbe la paternità di due figlie, avute, come scrivevano allora i funzionari municipali, da "madre ignota". Entrambe morirono in tenera età. Poco dopo, nel settembre del 1882, sposò Anna Martinelli, cucitrice; lei non aveva che 22 anni, lui 41. Il giorno del matrimonio riconobbero come legittima figlia una creatura nata alcuni mesi prima e temporaneamente denunciata all'anagrafe dal solo padre. Anch'ella sarebbe morta prematuramente. Il 26 aprile



*Anna Martinelli Gabriotti*

dell'anno successivo ebbero un maschio, destinato finalmente a sopravvivere: lo chiamarono Venanzio. Anna dette ad Augusto altri sei figli; giunsero all'età adulta quattro femmine: Annita, Assunta, Adelaide e Licia.

I modesti guadagni di un sarto non bastavano al sostentamento di una famiglia così numerosa. L'intraprendente Augusto decise quindi di avviare una scuola serale di ballo per poter contare su un'altra fonte di reddito. Utilizzava un organo di Barberia e spesso portava con sé una delle figlie, che girava la manovella dello strumento e mostrava ai clienti i primi passi di danza. Questa attività

finì con l'offrire nuove opportunità all'impenitente dongiovanni. Alcuni anni dopo, colpito da malattia, avrebbe confessato alla moglie: "Sai, Annina? E' vero, te l'ho messi i corni, però t'ho sempre voluto bene. Il fatto è che mi bastava toccare la veste di una donna e già mi sentivo felice...".

Anna soffrì in silenzio e, per questo aspetto, la sua vita con Augusto fu un'esperienza di ordinaria sottomissione. Ma trovò la forza per difendere ciò che le pareva irrinunciabile. Più volte rammentò al marito il prezzo che avrebbe pagato: "Tieni pure le tue idee, fai quante riunioni ti pare con i tuoi garibaldini, tieni anche le tue donnine, ma all'educazione dei figli ci penso io!" E ci pensò davvero lei. Augusto si limitò a vigilare sul rigoroso rispetto delle norme del galateo; per il resto, nonostante la sua avversione alla Chiesa, dovette concedere alla moglie libertà nell'educazione religiosa dei figli ed accettare che frequentassero la parrocchia. Tentò di impedire i battesimi, ma Anna fece loro somministrare il Sacramento clandestinamente con la complicità della suocera: sapeva che Augusto la rispettava a tal punto da non osare in alcun modo contrariarla.

Venanzio nutrì per la madre, mite e comprensiva, un amore profondo, rafforzato da un sentimento



*La madre di Gabriotti in tarda età*

di affettuosa solidarietà e da un'assidua frequentazione che fu per lui fonte di rassicurante sostegno. Dovette invece sentire il peso della mancanza di una vera confidenzialità con il padre e si rammaricò per il suo anticlericalismo: "Venanzio,... sempre dietro a 'sti preti!", si sentì spesso dire.

Non furono solo i genitori ad educare il giovane. Nel pieno dell'adolescenza andò a vivere con le zie Sara e Maddalena, che abitavano presso l'ex-convento di S. Antonio. Il marito di quest'ultima era deceduto ed entrambe sentivano il bisogno di aiuto e compagnia. Ospitando il nipote, inoltre, alleggerivano il pesante fardello che gravava su Augusto per il mantenimento

dell'estesa famiglia. Venanzio visse a lungo con le zie, che gli permisero di completare gli studi alla Scuola Tecnica ed esercitarono un'influenza non secondaria sulla sua formazione cristiana. L'anticlericale Augusto dovette fare di necessità virtù.

Le due donne inoltre lo introdussero nell'ambiente culturale cittadino. Avevano una forte personalità; si erano distinte tra le prime attrici dell'Accademia Filodrammatica Tifernate in un'epoca in cui antichi e radicati pregiudizi inibivano l'attiva partecipazione femminile a tali eventi. Anche Venanzio sarebbe poi diventato un convinto collaboratore dell'associazione teatrale.

*L'estratto manca delle note presenti nel testo Venanzio Gabriotti e il suo tempo (Città di Castello 1993).*